

DIO A MODO MIO

Il Servizio Nazionale di Pastorale Giovani-
le mi ha regalato un libro, edito da **Vita e
Pensiero**, **DIO A MODO MIO, la fede fra-
gile dei giovani italiani**, a cura di **Rita Bichi**,
docente ordinario di Sociologia presso la Fa-
coltà di Scienze politiche e sociali dell'Uni-
versità Cattolica del Sacro Cuore e **Paola Bi-
gnardi**, già presidente nazionale dell'Azio-
ne Cattolica. Vorrei condividere con i lettori
di Ossigeno qualche linea.

Questo volume raccoglie i risultati di un'indagine promossa dall'Istituto Tomiolo, ente fondatore dell'Università Cattolica, che ha intervistato in due fasi **centocinquantagiornani**, ragazze e ragazzi tra i diciannove e i ventinove anni, tutti battezzati, residenti in piccole e grandi città del Nord, Centro e Sud Italia, con diverso titolo di studio. Cinquanta tra coloro che si sono dichiarati credenti nella prima fase sono stati di nuovo intervistati e hanno raccontato la loro esperienza di fede e il loro vissuto religioso.

Ne è uscito uno spaccato interessante, un ritratto fatto di storie più che di numeri, ma con alcune costanti.

«Non si tratta di una generazione incredula e senza Dio, ma in ricerca, con scarsa conoscenza della dottrina, una pratica precaria e la fiducia in Papa Francesco come una personalità in grado di rinnovare il messaggio e risollevar la Chiesa dagli scandali».

sollevare la Chiesa dagli scandali» All'inizio è decisiva la famiglia che orienta il percorso di fede attraverso la tradizionale iniziazione cristiana, il catechismo vissuto soprattutto come un elenco di comandamenti, la prima comunione fatta perché si doveva e poi la fuga dopo la cresima. Poi c'è un distacco che è quasi fisiologico e riguarda la stragrande maggioranza. Intorno ai 25 anni c'è un possibile ripensamento, magari perché capita un fatto doloroso, o l'incontro con un prete giusto. Così come un prete sbagliato poteva averli fatti allontanare.

Oggi l'idea di Dio è **personalizzata, fai da te, di proprietà del singolo**, perché vivono la faccenda non come religione ma come sistema di valori, un'etica fatta di «amore, rispetto, eguaglianza». Altra cosa dalla istituzione «Chiesa», che associano a «clero corruto», «esteriorità», «regole».

Vivono un travaglio per il venir meno di un modello percepito come inadeguato e insoddisfacente e per questo respinto, e vorrebbero trovare un modo nuovo di vivere il rapporto con Dio, la ricerca di un'autenticità di vita, la strada verso la speranza e la felicità. Questi giovani hanno un'idea piuttosto esteriore di vita cristiana, con poca anima e soprattutto priva della

percezione che l'es-
sere cristiani ha a
che fare con Gesù
Cristo e con il Van-
gelo. La ricerca sot-
tolinea l'importanza
che sia proprio la
Chiesa, oggi, a do-
ver rinnovare il suo
linguaggio: che
«non passa per un
più abile uso dei
media — scrivono le
curatrici — ma per
una maggiore coe-
renza tra dire e fa-
re».

Da quest'indagine emerge dunque «una fede che c'è ma che ha bisogno di crescere», afferma la professoressa Bichi, «o meglio: che sarebbe necessario far crescere. Come un germoglio che fa fatica a fiorire».

Forse la cosa più bella — quella che se bastasse dirla per crederci convertirebbe il mondo intero — è la risposta di uno degli in-

tervistati alla domanda su cosa ci trova nel credere in Dio: «Ci trovo che Lui ti fa sentire amato, speciale, nonostante magari tu non sia il meglio o creda di non esserlo. Ci trovo che Lui non fa cose nuove, diciamo, ma fa nuove tutte le cose».

on Enrico

